

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

4 agosto 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

Rassegna del 04/08/2026

SCENARIO BANCHE

04/08/26	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	Capitali pazienti e industriali a bordo Banca Finint e Pep lanciano Clubinv	...	1
04/08/26	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	12	Riapertura Fir, nominata la commissione tecnica	...	3
04/08/26	Corriere della Sera	33	Le mosse di Lovaglio per resistere Le opzioni per Mps, Intesa avanza	Rinaldi Andrea	4
04/08/26	Giornale	24	Mps sempre più vicina a Intesa Tesoro alla finestra sul 4,9%	Conti Camilla	6
04/08/26	Italia Oggi	13	Piazza Affari, sì al risiko	Galli Giovanni	7
04/08/26	La Verita'	19	La Borsa non crede al blitz di Mps sul Banco	Sunseri Nino	8
04/08/26	Messaggero	15	Mps, l'offerta di Intesa torna a premio in Borsa	Amoruso Roberta	10
04/08/26	Mf	2	Intesa e Akros promuovono i conti: Biesse fa +13%	Longo Paola	11
04/08/26	Mf	9	Mps, dopo il passo indietro di Bpm poche opzioni per difendersi da Intesa - Mps cerca alternative a Intesa	Gualtieri Luca	12
04/08/26	Mf	11	Unicredit, club deal punta sulla travel tech WeRoad	Bonfiglio Andrea	14
04/08/26	Mf	11	CariOrvieto, salgono impieghi e raccolta	Carrello Luca	15
04/08/26	Repubblica	31	Ipotesi offerta di Mps su Bpm, titoli fermi	R. E.	16
04/08/26	Repubblica Firenze	7	Siena, il collega di Rossi "Era come un fratello"	L.S.	17
04/08/26	Sole 24 Ore	21	Mps, l'Opas di Intesa a premio in Borsa - Mps, l'Opas di Intesa a premio in Borsa	Davi Luca	18
04/08/26	Sole 24 Ore	21	Generali-Alleanza, progetto fusione - Generali, allo studio il riassetto con l'integrazione di Alleanza	Galvagni Laura	20
04/08/26	Sole 24 Ore	23	Maxi multa a Ubs	...	22
04/08/26	Stampa	18	La Borsa scommette su un'offerta per Bpm Mps stringe sui soci	Chicco Michele	23

WEB

03/08/26	CORRIEREDEITERRIT RI.IT	1	Facciamo il punto sul risparmio nel nuovo numero del Corriere dei Territori - Corriere dei Territori	...	25
----------	----------------------------	---	--	-----	----

Capitali pazienti e industriali a bordo Banca Finint e Pep lanciano Clubinv

Anche Banzato e Bazzo nella società d'investimento di Marchi e Sattin



Alla guida Lorenzoni, Stea e Sattin (da sinistra)

100

In milioni di
euro, l'obiettivo
d'investimento
di Clubinv in tre
anni

VENEZIA Banca Finint lancia con Private Equity Partners la società d'investimento Clubinv. L'idea è di creare una struttura societaria agile, a partire da due realtà finanziarie con forti esperienze d'ingresso nel capitale delle imprese, Banca Finint e Private Equity Partners (Pep). Affiancate però da quattro imprenditori industriali tra cui i veneti Alessandro Banzato, presidente di Acciaierie Venete, e Maurizio Bazzo, alla guida della Inglass attiva nella lavorazione dei polimeri passata nel 2021 agli svizzeri di Oerlikon, per combinare competenze finanziarie e industriali. In una realtà che fa perno sulla selezione di convincenti progetti d'investimento, proposti in via prioritaria ai soci, che li approvano in assemblea e in cui scelgono d'investire liberamente, e dove la raccolta dei capitali, di volta in volta in società-veicolo ad hoc, si può ampliare a una ventina di co-investitori. Le operazioni sono quelle per far crescere le aziende, di solito in maggioranza, mandate avanti con la logica del capitale paziente, senza cioè i limiti di permanenza di 4-5 anni dei fondi d'investimento, diventati troppo stretti negli attuali tempi incerti.

È la logica con cui prende il largo Clubinv Permanent Capital srl, la società d'investimento della Banca Finint di Enrico Marchi e di Private Equity Partners, la società d'investimento tra i pionieri in Italia negli investimenti di

capitale tra imprese e startup, presieduta dal banchiere di origine veneta Fabio Sattin, che molte delle sue 70 operazioni le ha fatte a Nordest (le più recenti riguardano i poli vinicoli e dell'arredamento Italian Wine Brands e Italian Design Brands).

Due realtà con ampia esperienza per far da sole, che hanno invece unito le forze in un'iniziativa su parametri del Private Equity in parte diversi. «Iniziativa nata in un contatto tra me e Marchi, per creare anche in Italia una piattaforma per operazioni di Permanent Capital - dice proprio Sattin -. Con progetti d'investimenti scelti e mandati avanti con la logica dello sponsor indipendente, mettendo insieme competenze finanziarie e industriali, affiancandoci come soci ad imprenditori che possono apportare i loro capitali, ma anche esperienze operative per la gestione e relazioni per attivare le operazioni».

Ne è nata Clubinv, sede a Milano, di cui Banca Finint detiene il 18%, Pep il 9%, i manager l'1% e i quattro Anchor Investor Industriali (con Banzato e Bazzo, i lombardi Giuliano Caslini di Biallasi ed Ermanno Pedrini di Cromodora Wheels) il 18%, quote che si dimezzeranno con l'ingresso di altri 4 tra imprenditori industriali e Family Office: le discussioni sono in corso.

«La struttura societaria sarà completata tra fine e 2026 e metà 2027, mentre guardiamo in parallelo ad altre opera-

zioni d'investimento», aggiunge il manager di Banca Finint, Francesco Lorenzoni. Proprio Sattin e Lorenzoni sono presidente e vicepresidente operativo di Clubinv, mentre il ruolo di amministratore delegato è stato affidato alla manager di vertice di Pep, Alessandra Stea.

In una logica fondata sul progetto e senza capitali predefiniti, le idee però sui prossimi anni sono chiare: «L'obiettivo che ci siamo dati è cercare di investire 100 milioni di euro nei prossimi tre anni, facendo per ciascun anno almeno un'operazione principale d'acquisizione e tre operazioni aggiuntive nei poli industriali in creazione», specifica Lorenzoni. Il tutto a valle della prima operazione già lanciata, il riacquisto da parte dei manager della lombarda quotata in Borsa Braga Moro. Attività in prospettiva possibili anche in Veneto: «Dopo la Lombardia, è la regione col maggior numero di operazioni di questo tipo - aggiunge Lorenzoni -. Non compreremo aziende da altri fondi, ci interessano operazioni, per esempio nei passaggi generazionali, in rapporto diretto con gli imprenditori, interessati a vendere o trovare un partner per fare il salto di dimensione».

Con due vantaggi attesi dal nuovo modello da introdurre: «In un momento difficile come questo, i capitali pazienti, lo star dentro i progetti finché è necessario è molto apprezzata dagli imprenditori - con-



clude Sattin -. Così come il vantaggio di avere industriali tra i soci è che agli imprenditori piace vedere in faccia chi mette i soldi nella loro azienda, sapere che i loro nuovi soci i hanno un nome e cognome: la logica degli imprenditori che aiutano altri imprenditori piace molto. Tra loro si conoscono tutti e dalle relazioni dei nostri soci potrebbero nascere opportunità interessanti per costruire operazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Ex popolari Il nodo rimborso

Riapertura Fir, nominata la commissione tecnica



VENEZIA È stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto di nomina dei componenti della nuova commissione tecnica del Fondo indennizzo risparmiatori (Fir) danneggiati dall'azzeramento dei titoli delle banche andate in default nel 2017. La Commissione, composta da Gianfranco Servello, Fernando Greco e Anna Scotti, dovrebbe valutare le istanze di potenziali 10.733 risparmiatori, che si erano visti respingere la domanda di accesso al Fir per errori di diversa natura. In particolare, le contestazioni alla base dei rigetti riguardavano dichiarazioni inesatte sui redditi (fino a 35 mila euro si poteva accedere al binario semplificato) e sul patrimonio detenuto. Da pochi giorni è stato attivato il portale internet della Consap che raccoglierà le domande ai cui mittenti sono stati riservati 80 milioni. Ci sono ora 120 giorni per ripresentare la domanda.

Intanto in una comunicazione di ieri i commissari liquidatori di Veneto Banca, rispetto alle

richieste di documentazione per la nuova istanza, hanno indicato che, per i rapporti intrattenuti all'epoca con Veneto Banca o Banca Apulia, i documenti andranno richiesti a Intesa Sanpaolo via Posta elettronica certificata, all'indirizzo info@pec.intesasanpaolo.com, per raccomandata A/R all'indirizzo: Intesa Sanpaolo spa - Sede Legale Piazza San Carlo 156 - 10121 Torino, o attraverso la filiale con cui si sono tenuti i rapporti. Se gli strumenti all'epoca erano passati per altre banche, la richiesta andrà presentata a quell'intermediario. Per accelerare i tempi, si consiglia di scrivere nell'oggetto della Pec o sulla busta della raccomandata la dicitura «Nuova presentazione domanda FIR precedentemente respinta per vizi formali». Alla richiesta va allegata la copia del richiedente; in caso di presentazione tramite delegato, copia del documento del delegato e la relativa procura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le mosse di Lovaglio per resistere Le opzioni per Mps, Intesa avanza

L'Opas di Ca' de Sass torna a premio. Domani il board di Banco Bpm sui conti, poi Siena

La Faz

«Con Mps Intesa in Europa diventerebbe la seconda banca per capitalizzazione»

di **Andrea Rinaldi**

Nuova settimana di conti per i protagonisti del risio bancario, da cui il mercato si aspetta aggiornamenti sulle rispettive strategie. Mercoledì apriranno le danze Bper Banca e Banco Bpm, il giorno dopo Mediobanca e venerdì spetterà a Unipol e Mps.

Le semestrali arrivano dopo una settimana turbolenta in cui è naufragato il tentativo di «fusione tra pari» sull'asse Rocca Salimbeni-Piazza Meda. Monte Paschi continua a opporre resistenza all'offerta pubblica di acquisto e scambio da 30,6 miliardi lanciata da Intesa Sanpaolo e che ieri — sulla scia degli acquisti in Borsa — è tornata a premio valorizzando Mps 11,7136 euro contro gli 11,576 della chiusura di ieri del titolo dell'istituto senese.

Il ceo di Mps Luigi Lovaglio è al lavoro per studiare una nuova contromossa e le ipotesi sul tavolo sono tante, ma se ne sta verificando la fattibilità, legata anche al reperimento di risorse. Difficile tuttavia che prenda corpo un'operazione di aggregazione tra il Monte e Banco Bpm, anche attraverso una ipotetica Ops che — secondo quanto aveva ricostrui-

to il *Financial Times* — potrebbe vedere Siena nel ruolo di lanciatore. Mps è imbrigliata dalla *passivity rule* per effetto dell'Opas di Intesa Sanpaolo e Lovaglio dovrebbe andare in assemblea straordinaria per convincere della sua eventuale mossa un'azionariato frastagliato e dalla visione non sempre concorde. E dove il Banco, in quanto parte in causa, dovrebbe sterilizzare il suo 3,7%. Mentre i rumors vorrebbero Caltagirone (10,2%) più propenso a valutare la proposta di Carlo Messina. Ma soprattutto, come convincere la minoranza di blocco del Crédit Agricole che, con il suo 29,3% nell'ex popolare milanese, venerdì scorso ha messo in chiaro che per qualsiasi operazione si dovrà passare da Parigi? Soprattutto dopo che l'ad Olivier Gavalda ha ammesso di non vedere valore in queste nozze mentre la sua vicedg Clotilde L'Angevin ha detto apertamente di preferire un'aggregazione tra Banco e Crédit Agricole Italia.

La strada di Intesa Sanpaolo sembrerebbe dunque in discesa anche se si aspettano ancora le risposte delle varie authority, la più dirimente quella dell'Antitrust che dovrà pronunciarsi su sportelli (625 quelli in arrivo da Monte Paschi), assicurazioni e risparmio (il 13,2% di Generali in dote da Mediobanca). A proposito di filiali, tra le voci circolate c'è anche chi ha rilanciato

quella di uno scambio tra Unicredit e Intesa Sanpaolo della quota nel Leone e di sportelli in eventuale eccesso secondo le valutazioni in corso da parte dell'Antitrust. Una ipotesi che fonti finanziarie vicine all'operazione descrivono come del tutto infondata.

Ieri — dopo le ipotesi del *Financial Times* e il reportage da Siena del *New York Times* — un altro giornale straniero ha posato lo sguardo sul riassetto bancario italiano. «L'acquisizione di Mps renderebbe Intesa Sanpaolo la seconda banca per capitalizzazione di mercato nell'Eurozona, dopo la spagnola Banco Santander. Intesa è la banca numero uno in Italia, ma è meno orientata a livello internazionale. Per Unicredit, l'attività internazionale è destinata ad assumere maggiore importanza, soprattutto in seguito all'integrazione di Commerzbank», scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. E sempre ieri Anima — che ha chiuso il semestre con un utile netto di 158,6 milioni (+3%) — ha espresso le sue considerazioni sul risio. «Disponiamo di un accordo di distribuzione con scadenza nel 2030» con Mps, ha spiegato l'ad Saverio Perissinotto. «Indipendentemente dal successo dall'esito dell'Opas di Intesa difenderemo gli interessi di Anima e dei nostri stakeholder», affrontando il negoziato sul «futuro della nostra relazione strategica con Monte dei Paschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risiko

● Domani Banco Bpm e Bper presentano i conti, il giorno dopo tocca a Mediobanca, venerdì a Unipol e Mps

● L'Opas di Intesa Sanpaolo ieri è tornata a premio, valorizzando Mps 11,71 euro

● Il ceo di Rocca Salimbeni, Luigi Lovaglio, è al lavoro per provare a strutturare delle contromosse dopo il passo indietro di Bpm sulla fusione



**Carlo Messina**
Ceo di Intesa
Sanpaolo**Luigi
Lovaglio**
Ceo
e dg
di Mps**Giuseppe
Castagna**
Ammini-
stratore
delegato di
Banco BPM

Mps sempre più vicina a Intesa Tesoro alla finestra sul 4,9%

Il risiko del credito La quota del Mef vale 1,7 miliardi, tra le possibilità anche un collocamento accelerato nei prossimi mesi ma nulla è stato deciso. Domani la semestrale di Banco Bpm, venerdì parola a Lovaglio

Camilla Conti

Mentre Intesa Sanpaolo ha davanti la strada splanata sul Monte Paschi dopo la marcia indietro del Banco Bpm su una possibile contro-mossa, il mercato si interroga sulle mosse del Mef. Il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti, infatti, possiede ancora il 4,9% della banca senese e secondo *Bloomberg* starebbe valutando in queste settimane il da farsi in vista del via all'Opas Intesa atteso entro fine anno. Tra le varie opzioni ci sarebbe una cessione della partecipazione residua con una collocazione accelerata presso investitori istituzionali nei prossimi mesi, frazionando le assegnazioni per evitare che un singolo acquirente concentri una quota rilevante. La stessa *Bloomberg* specifica che nessuna decisione è stata ancora assunta, aggiungendo che agli attuali prezzi di mercato, il pacchetto vale circa 1,7 miliardi.

Secondo quanto risulta a *Il Giornale*, è vero che in questo momento al Mef sono spettatori interessati ma niente è stato ancora deciso. E qualsiasi ipotesi sul come e sul quando potrebbe essere venduto quel 5% di Mps è molto prematura.

Nel frattempo, del risiko nostrano si occupa anche la *Frankfurter Allgemeine*

Zeitung, rimarcando come l'acquisizione del Monte porterebbe Intesa al secondo posto nell'Eurozona per capitalizzazione, dietro il Santander. Unicredit si troverà quindi «ad affrontare una crescente concorrenza sul mercato interno». Sempre secondo la *Faz*, l'offerta di Intesa starebbe raccogliendo un «crescente consenso» tra gli azionisti di Rocca Salimbeni.

A commentare il risiko, ieri, è stato infine anche l'ad di Anima, Saverio Perissinotto, che intende difendere la partnership strategica con Mps anche in caso di successo dell'Opas di Intesa. L'accordo di distribuzione, in scadenza nel 2030, garantisce infatti al gruppo un accesso privilegiato alla rete del Monte e poggia su una clientela consolidata. Perissinotto ha però chiarito che, se Intesa completasse l'operazione, Anima avvierebbe un confronto sul futuro della collaborazione dopo il 2030.

In Piazza Affari ieri i titoli bancari sono stati ben intonati: Intesa ha segnato un +2,34%, Bper +3,26%, Banco Bpm +2,38%, Unicredit +2,87%, mentre Mps ha chiuso invariata (-0,02%). Gli occhi delle sale operative ora sono puntati sull'agenda: domani pomeriggio l'istituto guidato da Giuseppe Castagna presenterà la semestrale, poi venerdì toccherà a Luigi Lovaglio svelare i conti della banca senese.



Acquisti in borsa per le banche. Il mercato è in attesa di nuovi sviluppi

Piazza Affari, sì al risiko

Mps intende resistere all'offerta di Intesa Sp

DI GIOVANNI GALLI

Il risiko continua a sostenere i titoli bancari a piazza Affari: Banco Bpm ha guadagnato il 2,12%, Intesa Sanpaolo il 2,40% e Montepaschi lo 0,07%. Gli investitori ricalibrano le probabilità di successo dell'opas da 30,6 miliardi di euro lanciata dalla Ca'de Sass dopo lo stop definitivo ai colloqui tra piazza Meda e Rocca Salimbeni: un epilogo che riduce le possibilità di una soluzione alternativa all'operazione guidata da Carlo Messina, amministratore delegato di Intesa Sanpaolo.

La decisione del consiglio di amministrazione di Banco Bpm di interrompere le consultazioni con Mps è arrivata al termine di quasi due mesi di trattative che non hanno portato a nulla di concreto. A pesare è stata la posizione di Crédit Agricole, primo azionista dell'istituto milanese con il 29,30% del capitale. La Banque verte ha espresso pubblicamente più di una perplessità sulla capacità dell'operazione di creare valore per gli azionisti del Banco, ricordando di non essere stata preventivamente coinvolta nel progetto. Quest'ultimo si è scontrato anche con difficoltà industriali e societarie tutt'altro che marginali. La costruzione della governance della futura banca si presentava particolarmente complessa, oltre alla difficoltà di realizzare un vero matrimonio alla pari fra due realtà che presentano capitalizzazioni di mercato differenti, con tutte le conseguenze sulla definizione del rapporto di concambio e sulla distribuzione del potere nel nuovo gruppo.

Ciò non ha però spento i tentativi del Monte di costruire una difesa dall'offerta di Intesa. Secondo il *Financial Times* l'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio, sta

cercando di riaprire il confronto con Bpm e i suoi principali azionisti per valutare un'operazione che possa rappresentare un'alternativa. Allo studio ci sarebbe una fusione tra Mps e Banco Bpm, con Agricole chiamata a conferire la propria partecipazione nel nuovo gruppo anziché monetizzarla. Una struttura che limiterebbe il fabbisogno di capitale, ma che riproporrebbe i nodi già emersi: governance, rapporti di concambio, rappresentanza degli azionisti e peso finale del socio francese. Oltre alla freddezza manifestata da Parigi, Lovaglio deve fare i conti con le divisioni emerse all'interno del board di Mps e con i vincoli imposti dalla passivity rule, che limita la possibilità di mettere in campo operazioni difensive senza il preventivo via libera dell'assemblea degli azionisti.

Il venir meno dell'alternativa Bpm-Mps rende più lineare, secondo gli analisti, il percorso dell'offerta di Intesa Sanpaolo. L'operazione procede secondo il calendario previsto: sono in corso le autorizzazioni regolamentari, mentre in settembre gli azionisti saranno chiamati ad approvare l'aumento di capitale al servizio dell'offerta. L'obiettivo del gruppo guidato da Messina resta quello di aprire le adesioni tra novembre e dicembre e completare l'operazione entro la fine dell'anno. Dall'integrazione nascerebbe il secondo gruppo bancario dell'Eurozona per capitalizzazione. Sulla base dei dati pro-forma di fine 2025 la nuova realtà disporrebbe di attività complessive per 1.192 miliardi di euro, 645 miliardi di crediti alla clientela e 587 miliardi di raccolta diretta. L'operazione, inoltre, dovrebbe tradursi in una maggiore remunerazione degli azionisti.

— © Riproduzione riservata —



► IL RISIKO BANCARIO

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

La Borsa non crede al blitz di Mps sul Banco

La possibile offerta di Lovaglio sull'istituto di Castagna non scuote i listini: fermo il titolo di Siena, mentre guadagnano Intesa e Unicredit. Gli analisti già fanno i conti sulle potenziali sinergie derivanti dalla fusione tra Ca' de Sass e il Monte

Nei piani di Parigi, l'opzione preferibile è unire Bpm alla costola italiana *Crédit Agricole: ogni mossa straordinaria deve basarsi su criteri rigorosi*

di NINO SUNSERI

■ I mercati finanziari possiedono una dote: sanno pesare le ambizioni senza farsi distrarre dal rumore di fondo. Alle indiscrezioni secondo cui **Luigi Lovaglio**, amministratore delegato di Mps, ha tentato di riaprire il dialogo con il Banco Bpm, la risposta di Piazza Affari non è stata un'ovazione e nemmeno una protesta. È stata un'alzata di spalle.

Il tentativo di scompaginare le carte sul tavolo della grande Opas arrivata a 35 miliardi lanciata da Intesa Sanpaolo si è scontrato con lo scetticismo degli investitori. Per imbastire un blitz capace di far saltare un banco di queste dimensioni, serve una forza d'urto che l'istituto senese non può dispiegare.

Il movimento vero si è registrato altrove, a dimostrazione di dove il mercato intraveda il reale valore della partita: Intesa Sanpaolo ha guadagnato il 2,87%, consolidando la propria posizione di forza; Banco Bpm è salito del 2,38%, spinto dall'appeal speculativo della attesa. Unicredit ha messo a segno un progresso identico a quello di Intesa (+2,87%).

Proprio il balzo della banca guidata da **Andrea Orcel** offre la chiave di lettura più interessante. Nelle sale operative, il movimento di Unicredit viene interpretato come il segnale di un sonnion, ma concreto, ritorno di interesse sul Banco Bpm.

Ma quali sono i veri scogli che rendono l'iniziativa di Mps su Milano una missione ai limiti dell'impossibile? Il primo, probabilmente il più invalicabile, si trova sull'asse

Parigi-Milano e ha il volto del **Crédit Agricole**. Con una quota blindata al 29,3% del capitale, la Banque Verte è oggi il socio di riferimento assoluto di Banco Bpm. E da Oltralpe la scorsa settimana è arrivato un altolà che non ammette repliche.

Olivier Gavalda, amministratore delegato dei francesi, ha affidato alle colonne del *Financial Times* una bocciatura diplomatica ma netta dell'ipotesi di fusione tra Mps e la banca guidata da **Giuseppe Castagna**, manifestando l'ostilità per una fuga in avanti non concordata. Per **Crédit Agricole** ogni operazione straordinaria deve basarsi su criteri rigorosi: interesse strategico, minimizzazione dei rischi di esecuzione e capacità di generare valore. Requisiti che, a detta dei vertici francesi, un'unione con Siena non sembra possedere. Nei piani di Parigi, semmai, l'opzione preferibile resta un'aggregazione tra il Banco e la propria controllata italiana.

A complicare la navigazione di **Lovaglio** non sono però solo le correnti esterne. Le resistenze più insidiose albergano proprio all'interno delle mura amiche. Il consiglio di amministrazione di Mps si scopre diviso: quattro consiglieri hanno formalizzato le proprie critiche al metodo seguito nelle operazioni straordinarie. Inoltre, un azionista del calibro di **Francesco Gaetano Caltagirone** si è espresso contro l'integrazione con Banco Bpm. Muoversi su uno scacchiere così instabile senza il pieno controllo della propria truppa riduce lo spazio di manovra di **Lovaglio**.

Esiste poi un ostacolo tecnico che congela le ambizioni senesi: la cosiddetta passivity rule. Con l'offerta di In-

tesa Sanpaolo pendente, la legge impedisce a Mps di assumere qualsiasi iniziativa che possa ostacolarne il successo, a meno di una preventiva e complessa autorizzazione da parte dell'assemblea straordinaria.

La strategia di **Lovaglio** si trova così sospesa a un triplo filo teso: dovrebbe incassare l'apertura del **Crédit Agricole**, ricomporre la fronda nel proprio consiglio e ottenere il via libera dei soci. Senza la contemporanea quadratura di questi tre elementi, il progetto Mps-Banco Bpm rischia di ridursi a una mera arma di distrazione di massa.

Mentre il mercato liquida come poco probabile l'opzione senese, gli analisti preferiscono concentrarsi sulla nascita della nuova Intesa Sanpaolo a valle dell'Opas.

I dati pro forma al 31 dicembre scorso descrivono la nascita di un autentico gigante del credito europeo. 1.192 miliardi di euro di attività complessive (rispetto ai 960 miliardi della sola Intesa da sola); 645 miliardi di crediti verso la clientela. 587 miliardi di raccolta diretta.

Dimensioni che proietterebbero l'istituto italiano direttamente nell'olimpo dei big continentali, al livello di Ing e a ridosso di colossi come Bnp Paribas, Santander e lo stesso **Crédit Agricole**. Una rete commerciale da 27 milioni di clienti complessivi e una leadership indiscussa nel wealth management, forte di 988 miliardi di raccolta indiretta (di cui 649 nel risparmio gestito).

L'operazione ridisegnerà anche i pesi azionari della banca, vedendo l'ingresso dei grandi soci di Mps e Bpm (Delfin al 3,8%, Caltagirone al 3%, il Mef all'1% e Bpm allo 0,8%), sotto la regia dei gran-



di fondi internazionali guidati da BlackRock (5,4%). È questo il baricentro su cui si sposterà la finanza italiana. Un baricentro di fronte al quale i tentativi di blitz estivi, per quanto suggestivi, faticano a trovare spazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COSÌ DA INIZIO ANNO

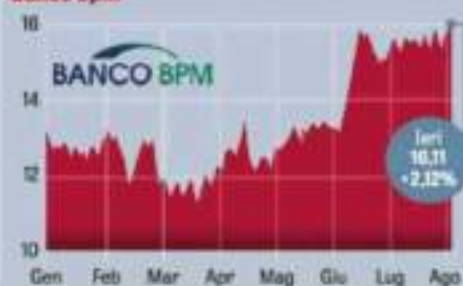
Intesa Sanpaolo



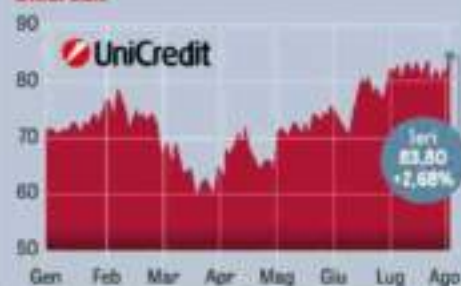
Mps



Banco Bpm



Unicredit



LaVerità

Mps, l'offerta di Intesa torna a premio in Borsa

**FAZ: INTESA SANPAOLO
PIÙ FORTE CON MPS
SU EVENTUALI MOSSE
DI SIENA I PALETTI
DI PASSIVITY RULE
E GOLDEN POWER**

BANCHE

ROMA Dopo lo stop al progetto di fusione alla pari tra Mps e Banco Bpm, Intesa Sanpaolo ha «strada libera» per l'acquisizione della banca senese, operazione che la rafforzerà ulteriormente nel mercato italiano. Inoltre, «l'acquisizione di Mps renderebbe Intesa Sanpaolo la seconda banca per capitalizzazione di mercato nell'Eurozona, dopo la spagnola Banco Santander». L'ultima fotografia sullo stato dell'arte e sugli scenari aperti sui dossier bancari italiani è del quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. E lo fa, non a caso, in apertura di una settimana ricca di appuntamenti, con due delle banche protagoniste che si accingono a presentare i conti del primo semestre. Domani tocca a Banco Bpm, mentre il sei è il cda del Monte dei Paschi di Siena a ri-

nirsi. Questo mentre in Borsa, intanto, il titolo Intesa Sanpaolo ha chiuso in rialzo del 2,4% a 6,7 euro. Questo vuol dire che con le azioni Mps (+0,07%) a 11,58, l'Opas di Ca' de' Sass è tornata a evidenziare un premio dell'1,2%, insieme al venire meno della speculazione alimentata nelle scorse settimane. I consigli potrebbero essere l'occasione per illustrare al mercato le loro prossime mosse. Se da un lato Mps tenta di resistere all'Opas da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo, dall'altra Banco Bpm deve vedersela con Crédit Agricole, primo azionista con il 29,3%. Sono stati proprio i vertici della banca francese a ribadire di non vedere, almeno per il momento, una «creazione di valore» nell'aggregazione tra l'Istituto di Piazza Meda e Siena. In questo contesto appare sempre più difficile, secondo numerosi osservatori, che si concretizzi una operazione di aggregazione tra il Monte e Banco Bpm, anche attraverso una ipotetica offerta che, secondo il *Financial Times*, potrebbe vedere Siena con un ruolo di promotore dell'operazione. In questo caso infatti, ci sarebbero da superare anche i paletti invalicabili del golden power e della passivity rule.

Roberta Amoroso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rocca Salimbeni, storica sede del Monte dei Paschi a Siena



Intesa e Akros promuovono i conti: Biesse fa +13%

di Paola Longo (Mf Newswires)

Giorno di gloria a Piazza Affari per Biesse. Il produttore di linee, macchine e componenti per la trasformazione dei materiali in prodotto quotato sul segmento Star, ha chiuso gli scambi in progresso del 13,02% a 5,73 euro, spinto dai giudizi degli analisti dopo i conti.

Nel dettaglio, Intesa Sanpaolo ha mantenuto il rating buy e il target price a 7,6 euro dopo i dati semestrali, che hanno mostrato «alcuni segnali di un miglioramento nella raccolta ordini, nei ricavi e nell'ebitda margin». Nel segmento legno la società «sta sovraperformando i suoi principali competitor».

Banca Akros ha invece confermato la raccomandazione neutral e il prezzo obiettivo a 5,5 euro dopo risultati trimestrali «sostanzialmente in linea con le stime: i ricavi hanno continuato a risentire della debolezza del mercato, mentre la redditività» ha recuperato «grazie a misure di contenimento dei costi ed efficientamento».

L'acquisizione «di ordini ha evidenziato segnali di relativa stabilizzazione e Biesse ha continuato a sovraperformare il mercato della lavorazione del legno, sebbene il management preveda che la domanda complessiva rimanga debole fino alla fine dell'anno, in particolare nei settori vetro e pietra».

Contestualmente «l'assorbimento di cassa si è ridotto rispetto al trimestre precedente e il capitale circolante è atteso normalizzarsi progressivamente nel secondo semestre». (riproduzione riservata)



Data Stampa: 04/08/2026 MEF PRONTO A USCIRE?

Data Stampa: 04/08/2026 **Mps, dopo il passo indietro di Bpm poche opzioni per difendersi da Intesa**

Gualtieri a pagina 9

DOPO IL PASSO INDIETRO DI BPM SI RESTRINGONO LE OPZIONI PER LA DIFESA DI LOVAGLIO

Mps cerca alternative a Intesa

Siena può lanciare un'ops sul Banco, ma la strada è in salita. Improbabile un blitz di Unicredit. L'opas è a premio. Corrono i titoli del risiko con Unipol in testa. E il Mef torna a studiare l'uscita

DI LUCA GUALTIERI

Dopo il passo indietro di Banco Bpm, al ceo di Mps Luigi Lovaglio restano poche opzioni per difendersi dall'opas lanciata da Intesa Sanpaolo. E il tempo stringe.

Venerdì 31 il consiglio di Piazza Meda ha interrotto le trattative per una fusione con Mps. Secondo quanto si apprende sulla decisione, maturata il giorno precedente avrebbe pesato il veto del Crédit Agricole, primo azionista di Banco Bpm con il 29,3%, ma anche l'impasse su alcuni snodi chiave del progetto societario.

Dopo la comunicazione di venerdì 31 una ripresa dei colloqui appare impraticabile, anche alla luce dei vincoli derivanti dalle comunicazioni alla Consob. «Tutte le altre opzioni restano sul tavolo», confidava ieri un banchiere vicino a Lovaglio. Mps potrebbe lanciare a propria volta un'ops su Banco Bpm, facendo leva sulle elevate quotazioni del titolo senese, che ieri sfiorava gli 11,6 euro. Rumor in tal senso si sono rincorsi nell'arco dell'ultimo fine settimana ma l'iniziativa non sarebbe in discesa. La proposta dovrebbe essere sottoposta all'assemblea straordinaria e si troverebbe ancora una volta appesa al verdetto di Agricole in fase di adesione.

Un'altra possibilità sarebbe la distribuzione agli azionisti di una parte dei circa 2,5 miliardi di capitale in eccesso di cui dispone Mps. La mossa potrebbe rendere meno conveniente

l'operazione per Intesa aumentando il

valore riconosciuto ai soci di Siena. Ma anche questa opzione presenta ostacoli rilevanti: oltre all'approvazione dell'assemblea, sarebbe necessario ottenere il via libera della Bce, chiamata a verificare che la distribuzione non comprometta la solidità patrimoniale dell'istituto.

Si tratta dunque di ipotesi ancora tutte da esaminare, ciascuna con costi, rischi e difficoltà di esecuzione. Quel che per il momento viene considerato poco probabile è un intervento di Unicredit. La banca guidata da Piazza Gae Aulenti ha esaminato più volte il dossier Mps negli ultimi anni, ma oggi un'eventuale iniziativa su Siena rappresenterebbe una sfida diretta a Intesa Sanpaolo, che a giugno ha lanciato un'opas da 30,6 miliardi di euro su Rocca Salimbeni. Al contrario, i ceo Andrea Orcel e Carlo Messina sembrano orientati a una linea di collaborazione più che di competizione, magari con un passaggio di filiali a certificare l'alleanza e una convergenza di vedute sulla futura governance della partecipata Generali. In quest'ottica il focus di Piazza Gae Aulenti resterebbe la strategia di crescita internazionale e il completamento dell'operazione su Commerzbank, senza aprire un nuovo fronte in Italia.

La difficoltà nel costruire una nuova strategia difensiva non è l'unico problema per Lovaglio. Il banchiere deve confrontarsi anche con tempi ormai strettissimi visto che tra poco più di un mese, il prossimo 10 settembre, i soci di Intesa vareranno l'aumento di capitale propedeutico

all'opas. Un passaggio destinato a formalizzare l'offerta e a restringere gli spazi per eventuali proposte alternative.

Anche l'andamento dei titoli riflette lo scetticismo del mercato sulla possibilità di un cambio di scenario. Ieri Mps ha chiuso invariata, mentre Intesa Sanpaolo ha guadagnato il 2,2%, salendo a circa 6,7 euro. Ai prezzi di ieri, considerando il concambio di 1,6 azioni Intesa più un euro in contanti, il valore implicito dell'offerta è salito a circa 11,72 euro per azione, con un premio vicino all'1% rispetto alle quotazioni di Siena. È un segnale che l'arbitraggio si sta spostando sul titolo dell'offerente: più che attendere un rilancio o l'arrivo di un cavaliere bianco, gli investitori puntano sulle azioni Intesa, il cui rialzo aumenta automaticamente il valore dell'offerta in carta destinata agli azionisti di Mps. L'andamento dei titoli + è monitorato con attenzione anche dal Mef, azionista di Montepaschi al 4,86%. Il ministero avrebbe iniziato a studiare il progetto di exit che, secondo alcune indiscrezioni, potrebbe prendere forma prima dell'avvio delle adesioni all'opas Intesa. (riproduzione riservata)





Unicredit, club deal punta sulla travel tech WeRoad

di Andrea Bonfiglio (MF-Newswires)

Unicredit ha coordinato un club deal in cui oltre 100 clienti Ultra High Net Worth della banca hanno investito in WeRoad, travel-tech europea. L'operazione, si apprende da una nota, consente agli investitori clienti di Unicredit di affiancare gli azionisti di riferimento della società - tra cui OneDay Group, holding fondata da Paolo De Nadai; Annapurna, veicolo d'investimento promosso da H14; Airbnb, partner industriale strategico e lead investor del round series C concluso da WeRoad a maggio. Il club deal promosso da Unicredit contribuisce all'evoluzione dell'azionariato di WeRoad, tramite l'acquisto di alcune partecipazioni da investitori di lunga data che hanno deciso di valorizzare alcune quote. L'entrata nel capitale della società di nuovi investitori in una fase di forte crescita internazionale segue il recente ingresso di Airbnb, è coerente con l'obiettivo di consolidare la leadership nei principali mercati europei e accelerare l'espansione negli Stati Uniti.

«L'operazione conferma il ruolo di Unicredit come partner di riferimento nell'accesso a opportunità di investimento nell'economia reale e nel sostegno alla crescita di aziende innovative ad alto potenziale», commenta Massimiliano Mastalia, head of Wealth & Large Corporates di Unicredit Italia. «La collaborazione tra il coverage Wealth Management & Private Banking e Corporate, i team specialistici UHNW Strategic Development e Private Capital Markets e le fabbriche prodotto di gruppo ha consentito di offrire ai nostri clienti un'opportunità esclusiva di investimento in una società attiva all'intersezione tra tecnologia, community ed experience economy, uno dei segmenti di consumo in più rapida crescita». Il fondatore di WeRoad Paolo De Nadai si dice «molto contento di questa operazione, perché tra le opportunità che maggiormente servono all'ecosistema VC & Growth in Italia per continuare a crescere ci sono proprio occasioni come questa: momenti di ricambio della captable che danno liquidità e ritorni concreti agli early investor e che avvicinano i clienti del private wealth a questa asset class».



Carlo Orvieto, saigono impieghi e raccolta

di Luca Carrello 0006640 Data Stampa 0006640

La Cassa di Risparmio di Orvieto chiude il primo semestre con un utile in discesa a 4,7 milioni (-24,2%). Il calo è da attribuire al margine d'intermediazione, diminuito a 30,16 milioni (-6,6%) per «i minori profitti dalla cessione di titoli al fair value stante l'elevata volatilità sul mercato». Il margine d'interesse dell'istituto umbro, controllato da Mcc, resta però stabile a 20 milioni - nonostante la discesa dei tassi - grazie alla crescita degli impieghi a 1,37 miliardi (+2,7%). Scendono invece le commissioni a 9,9 milioni (-6,6%) per le minori entrate dalla distribuzione di servizi terzi, mentre aumenta la raccolta dai clienti a 1,2 miliardi (+1,6%). L'istituto guidato dal direttore generale Maurizio Barnabé si conferma solido con un Cet 1 al 19,05% e nel semestre ha erogato 119 milioni. Dopo la fallita cessione al Fucino è in corso un'altra data room e per settembre sono attese le offerte vincolanti di Banco Desio, CF+, Credem e Agricole. I francesi sembrano favoriti ma anche la banca brianzola è forte sul dossier. Mcc sta vendendo anche l'ex Popolare di Bari e le due procedure potrebbero essere unite. (riproduzione riservata)



Ipotesi offerta di Mps su Bpm, titoli fermi

MILANO

Le indiscrezioni su una possibile controffensiva di Mps su Banco Bpm non scaldano la Borsa. Ieri Siena ha chiuso praticamente immobile, con un rialzo dello 0,07% a 11,576 euro, mentre gli acquisti hanno premiato il resto del settore: Banco Bpm ha guadagnato il 2,12%, Intesa Sanpaolo il 2,4%, UniCredit il 2,68% e Bper oltre il 3%. Il segnale del mercato è piuttosto netto: per ora sul tavolo esiste una sola offerta concreta, quella di Intesa. Con il rialzo del titolo guidato da Carlo Messina, l'Opas annunciata a giugno torna infatti a premio sulle quotazioni del Monte. Il corrispettivo di 1,6 azioni Intesa più un euro in contanti per ogni titolo Mps vale, ai prezzi di chiusura, 11,7136 euro, circa l'1,2% in più rispetto agli 11,576 euro di Siena. Un margine ridotto, che può ancora oscillare insieme alle quotazioni, ma sufficiente a rovesciare la situazione delle scorse settimane, quando l'offerta trattava a sconto.

A non convincere gli investitori è per ora l'ipotesi, riferita dal *Financial Times*, che Mps possa passare dalla fusione tra pari all'acquisizione di Banco Bpm. Una mossa pensata per costruire un'alternativa all'offerta di Intesa dopo che venerdì il Banco ha interrotto i colloqui preliminari.

Ma tra un'indiscrezione e un'operazione eseguibile resta una distanza considerevole. Il primo ostacolo si chiama Crédit Agricole. Il gruppo francese possiede il 29,3% di Banco Bpm e ha dichiarato di non vedere, allo stato attuale, una creazione di valore nell'unione con Siena. Resta poi il vincolo della passivity rule: durante l'offerta di Intesa un'operazione difensiva dovrebbe essere autorizzata da un'assemblea straordinaria. Servirebbero dunque tempi, maggioranze e un progetto capace di persuadere azionisti che finora hanno mostrato posizioni differenti.

Luigi Lovaglio
Amministratore
delegato
del Monte Paschi
di Siena





➊ Sopralluogo dopo la morte di David Rossi

LA COMMISSIONE D'INCHIESTA

Siena, il collega di Rossi “Era come un fratello”

Pensate che per me sia semplice ridere sempre le stesse cose? Le domande devono essere fatte con criterio, perché qui c'è la morte di una persona che per me era come un fratello. David Rossi me lo sogno di notte, vado in terapia da dieci anni». Drammatica testimonianza di fronte alla commissione di inchiesta bis sul caso David Rossi, il manager di Mps morto il 6 marzo del 2013 dopo essere precipitato da una finestra di Rocca Salimbeni. A parlare è stato Giancarlo Filippone, ex dipendente di banca Mps e amico dell'allora capo comunicazione della banca senese, arrivato sul posto la sera della tragedia in seguito a una telefonata della compagna di Rossi (e dopo aver provato lui stesso a contattare l'amico). «Rispondeva sempre, per questo mi sembrava così strano» ha detto ancora Filippone, che quella sera, affacciandosi dalla finestra dell'ufficio di Rossi, vide il corpo del manager sul selciato, e che poi (come testimoniato da alcuni video) si recò nel vicolo dove giaceva il corpo senza vita. «Mi hanno veramente massacrato – ha aggiunto – chi mi conosceva a Siena sapeva che non ero stato io, ma da fuori mi è arrivato di tutto; mi consideravano quello che aveva ammazzato David, la persona omertosa che nascondeva qualcosa, era il mio miglior amico, ci conoscevamo da vent'anni; secondo voi avrei nascosto qualcosa?». — **L.S.**



Data Stampa: **RIASSETTI** Data Stampa 00640

Data Stampa: **Mps, l'Opas** Data Stampa 00640

Mps, l'Opas di Intesa a premio in Borsa

Luca Davi — a pag. 21

Mps, l'Opas di Intesa a premio in Borsa

Credito

Il rialzo di Intesa (+2,4%)
ha riportato l'offerta
sopra i valori del Monte

Luca Davi

Dopo lo stop arrivato venerdì sera al progetto di fusione alla pari con Mps da parte di Banco Bpm, il mercato torna a guardare al rischio italiano tra molte incognite e poche certezze. Quella più limpida, in verità, è rappresentata dall'Opas da 30,6 miliardi di Intesa Sanpaolo su Siena. Che, a questo punto, dopo l'altolà di Crédit Agricole, primo azionista di Piazza Meda con il 29,3% del capitale, vede cadere l'unico ostacolo apparso finora sul suo percorso. E così dopo le indiscrezioni dei giorni scorsi su una possibile accelerazione Banco Bpm-Mps, poi tramontata, anche la speculazione sul mercato sembra venire meno. Non è un caso che, dopo essere rimasta a sconto per tutto luglio, l'Opas sia tornata ieri leggermente a premio. Il rialzo di Intesa (+2,4%), ha riportato l'offerta sopra i valori del Monte: il corrispettivo di 1,6 azioni Ca' de Sass più un euro cash valeva 11,71 euro per azione Mps, contro gli 11,576 euro di Siena (+0,07%) con un premio implicito di circa l'1,2%. Un riallineamento che segnala come il mercato si sia sostanzialmente riportato sui termini dell'offerta di Ca' de Sass. Del resto, aveva detto il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina nei giorni scorsi, ci sono «zero possibilità» che Intesa possa aumentare l'offerta, poiché, anche alla luce dei corsi azionari, «non c'è spazio per ulteriori variazioni».

Le incognite riguardano invece le possibili mosse di Mps. Caduta l'ipotesi di un merger concordato con Bpm, la banca ha teoricamente un'altra opzione possibile, ovvero quella di un'offerta su Banco Bpm. Una eventualità - riportata dal Sole 24 Ore dello scorso 16 luglio - che è stata rilanciata ieri dal Financial Times. Siena, secondo indi-

screzioni, potrebbe rivolgersi in questo caso direttamente a Crédit Agricole, cercando un consenso a un'operazione che però appare tutt'altro che scontata. I francesi hanno evidenziato che lo scenario preferito resta quello di un'integrazione tra Bpm e la divisione italiana Crédit Agricole Italia. E «in questa fase, è molto difficile immaginare come una combinazione tra Mps e Bpm possa creare valore per gli azionisti» del Banco, ha messo in chiaro il ceo francese Olivier Gavalda.

Inoltre c'è il tema della passivity rule: un'eventuale mossa di Mps dovrebbe avere il via libera dell'assemblea straordinaria. Un passaggio dagli esiti quanto mai incerti, che alimenterebbe sicuramente anche i dissidi interni al cda. In gioco, peraltro, ci sarebbe la dote del 13,2% del Leone: «chi, oltre noi, può comprare la partecipazione di Generali? UniCredit oppure Axa o Allianz? Questo francamente non lo so», aveva detto nei giorni scorsi Messina, facendo capire che Intesa resta l'acquirente più credibile sulla piazza. Senza contare che i tempi di un'eventuale contro-operazione targata Siena dovrebbero fare i conti con il calendario serrato di Ca' de Sass, che ha già fissato per il 10 settembre l'assemblea straordinaria. Difficile che a prendere posizione, in un'ipotetica assemblea straordinaria, sia comunque il Tesoro. Secondo indiscrezioni, il Mef, titolare di una quota pari al 4,9%, starebbe valutando diverse opzioni, tra cui la dismissione completa della quota con cessione di singole allocazioni, per impedire a un solo acquirente di rilevare una quota significativa, anche se non il Tesoro ha smentito questo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il corrispettivo
di 1,6 azioni
Ca' de Sass
più un euro
cash valeva
11,71 euro
per azione**

L'ART 115 DEL TUF

Consob attende le risposte

È questione di ore: il termine per rispondere alla richiesta di chiarimenti alla Consob ex articolo 115 avanzata ai vertici di Mps e di Bpm sta per scadere. L'operazione di aggregazione ipotizzata tra le due banche, nel mirino dell'Authority, è saltata venerdì e l'epilogo è già stato illustrato al mercato attraverso i comunicati stampa. Ciononostante Consob potrebbe voler sapere di più: nella lettera si faceva riferimento anche a «eventuali ipotesi alternative oggetto di valutazione». Come potrebbe essere la nuova offerta che Mps starebbe valutando di lanciare su Bpm. Almeno stando alle indiscrezioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Generali-Alleanza, progetto fusione

Assicurazioni

Trieste punta a integrare la compagnia, controllata al 100%, nella casa madre

Assicurazioni Generali studia l'integrazione di Alleanza in Generali Italia: un'operazione straordinaria, tutta interna, supportata da alcuni advisor, tra cui un team di ex uomini Goldman Sachs. Alleanza, già controllata al 100% da Generali, verrebbe fusa nella casa madre in un'ottica di ulteriore efficientamento delle forze in campo. **Galvagni** — a pag. 21

Generali, allo studio il riassetto con l'integrazione di Alleanza

Assicurazioni

Gli advisor valutano la fusione della compagnia con Generali Italia

No comment di Trieste sull'operazione che potrebbe essere varata a settembre

Laura Galvagni

Un'opzione strategica. Questa sarebbe al momento la natura di un'operazione straordinaria, tutta interna, attualmente allo studio in casa Generali. Secondo quanto appreso, supportata da alcuni advisor, tra cui un team di ex uomini Goldman Sachs, la compagnia starebbe studiando la possibilità di un'integrazione di Alleanza in Generali Italia.

La prima, già controllata al 100% dalla seconda, verrebbe fusa nella casa madre in un'ottica di ulteriore efficientamento delle forze in campo.

Contattato in proposito, il gruppo di Trieste ha risposto con un "no comment".

Va detto che, trattandosi di un'operazione infragrupo, nel caso in cui dovesse vedere la luce, il percorso di aggregazione richiederebbe procedure piuttosto snelle. Dunque se, come prospettato

dalle prime risultanze, dovesse venir confermata la validità industriale del progetto, il piano potrebbe finire sul tavolo dei vertici del Leone in tempi rapidi. Certo, la finestra più plausibile potrebbe essere quella immediatamente a valle dell'estate e quindi a partire da settembre, tanto più considerata che ora il focus è sui conti.

Va ricordato, inoltre, che a quanto risulta, l'ipotesi al momento allo studio degli advisor sarebbe solo un'opzione strategica tutta ancora da definire. L'opzione, peraltro, sarebbe già stata valutata in passato ma alla fine non si sarebbe mai trasformata in un vero e proprio dossier da chiudere. Nelle altre occasioni, precedenti alla gestione dell'attuale cco Philippe Donnet, avrebbe infatti prevalso l'idea di mantenere staccato l'asset per farlo correre da solo e giocarlo, in caso di necessità, come jolly in scenari strategici di crescita per linee esterne. Si vedrà se questa volta andrà diversamente.

Da considerare, a riguardo, che solo qualche mese fa Mediobanca in un report dettagliato aveva esaminato un'altra strada per Alleanza, ossia l'integrazione con Banca Generali. L'aveva definita «un'opportunità di creazione di valore multimiliardaria e un vantaggio competitivo determinante nel panorama europeo» del settore assicurativo. La suggestione era nata nell'ambito dell'accordo

di insurbanking presentato a ottobre 2025 dalle due società e che faceva immaginare, in prospettiva, un ulteriore rafforzamento della collaborazione tra le realtà, entrambe asset centrali dell'orbita di Trieste. È evidente che se dovesse prevalere l'idea di un'integrazione tra Alleanza e Generali Italia, quest'idea tramonterebbe definitivamente. Pur restando assolutamente chiave, invece, il progetto di insurbanking.

Nel mentre la priorità di Generali è l'appuntamento con i risultati del primo semestre che verranno pubblicati giovedì 6 agosto. A riguardo, proprio nei giorni scorsi la compagnia ha pubblicato il consensus degli analisti. Il mercato, in particolare, si aspetta premi lordi per 53 miliardi, con un target massimo prossimo ai 54 miliardi e un risultato operativo di 4,38 miliardi. Allo stesso modo l'utile netto adjusted è atteso attorno ai 2,4 miliardi a fronte di un combined ratio del 91,4% e di un Solvency ratio del 216%.

Generali aveva chiuso il primo semestre del 2025 con un risultato operativo di 4,05 miliardi e un utile netto normalizzato di 2,24 miliardi. Se il consensus fosse confermato la crescita sarebbe rotonda.

IL RIPRODURRE È RISERVATO



Generali

Andamento del titolo da inizio anno



NEL VITA
Alleanza in
passato è
stata
considerata
un jolly
da giocare
in scenari
strategici



Nelle polizze vita.
L'opzione
di aggregazione
di Alleanza
in Generali Italia

Data Stampa (MAXIMULTA A UBS) 0

UBS Financial Services, controllata di UBS Group ha accettato di pagare 125 milioni di dollari di multa per risolvere le accuse mosse dal governo statunitense di aver violato intenzionalmente e ripetutamente le norme antiriciclaggio. Tale importo rappresenta la sanzione più elevata mai inflitta dal Financial Crimes Enforcement Network (FinCEN) del Dipartimento del Tesoro statunitense a un broker-dealer per violazioni del Bank Secrecy Act, e la seconda sanzione pecuniaria nei confronti della divisione di brokeraggio di UBS

125 milioni



La Borsa scommette su un'offerta per Bpm Mps stringe sui soci

Il Banco si trova al centro degli interessi del Monte, di Agricole e Unicredit
Intesa non parteciperà al collocamento del Tesoro per le azioni di Siena

Anima avrà dal 2030
un accesso
privilegiato alla rete
di Rocca Salimbeni

11,71

Euro per azione
Il prezzo di Mps si è
allineato all'offerta
di Intesa Sanpaolo

35,5

Miliardi di euro
È la capitalizzazione
di Borsa raggiunta
ieri da Mps

MICHELE CHICCO
MILANO

L'offerta di Intesa Sanpaolo per il Monte dei Paschi non è ancora arrivata sul mercato, ma Piazza Affari detta la linea: il prezzo implicito proposto da Ca' de Sass per ogni azione di Mps vola a 11,71 euro, superando gli 11,57 euro che alla chiusura di lunedì servivano per comprare una singola quota di Rocca Salimbeni. La spinta decisa per il ritorno a un premio, seppur limitato all'1,2%, è arrivata con la brusca chiusura dei colloqui tra Banco Bpm e Monte dei Paschi che avevano intavolato un dialogo per studiare una fusione amichevole. Senza traffico sulla strada per Siena, i broker vedono sfumare la possibilità di un'asta a colpi di rilanci. Il risultato è che Intesa Sanpaolo chiude in rialzo del 2,4%, mentre Mps a fine giornata è ferma sulla parità.

Carlo Messina è sempre stato convinto della correttezza del prezzo proposto agli azionisti, tanto da arrivare a dare «zero chance» a un ritocco. L'offerta, fin dal principio, ha previsto un mix tra carta e contanti: 1,6 azioni di nuova emissione più un euro cash per ogni adesione, per una valorizza-

zione del Monte che è passata da 30,6 miliardi del giorno dell'annuncio ai 35,5 miliardi di ieri, grazie al rally in Borsa di Intesa Sanpaolo che è salita quasi del 20% in due mesi.

Il prossimo decisivo appuntamento per Ca' de Sass è in agenda il 10 settembre, quando i soci daranno il via libera all'aumento di capitale funzionale all'offerta. Pochi dubbi sul pieno di voti a favore, viste le manifestazioni di sostegno arrivate dalle fondazioni azioniste e dagli investitori istituzionali. In quei giorni, Intesa potrebbe aver iniziato a collezionare le autorizzazioni necessarie, tra cui quella della Banca centrale europea e dell'Ivass. Anche l'Antitrust dovrà valutare l'offerta su Siena, architettata da Messina con il supporto di Unipol che, alla fine dei giochi, si ritroverà 635 filiali e lo storico brand del Monte. Uno schema, è quanto filtra, «molto ragionato» e strutturato «con spirito collaborativo» dalla prima linea di Intesa Sanpaolo, per anticipare i rilievi dell'Agcm sulla scorta dell'esperienza accumulata sei anni fa con l'offerta su Ubi. Se l'autorità che regola gli aspetti della concorrenza dovesse indicare la necessità di ulteriori cessioni di

sportelli, Ca' de Sass venderà al miglior offerente.

Entro la fine di settembre sarà anche più chiaro il libro soci di Monte dei Paschi. Alle spalle della Delfin degli eredi Del Vecchio (17,5%) e della famiglia Caltagirone (13,5%), c'è il ministero dell'Economia che - come rivelato da *La Stampa* nei giorni scorsi - punta a vendere l'intera partecipazione del 4,86%. Il governo avrebbe intenzione di uscire dall'azionariato e potrebbe puntare a cedere il suo pacchetto a un gruppo di investitori istituzionali, ponendo un limite agli acquisti per evitare di favorire la costruzione di una posizione azionaria troppo forte. Intesa Sanpaolo, in ogni caso, non parteciperà all'asta.

Gli azionisti di Siena, presenti e futuri, nei prossimi mesi potrebbero essere chiamati a valutare operazioni difensive, messe a punto dall'ad di Mps, Luigi Lovaglio. Secondo indiscrezioni del *Financial Times*, il top manager avrebbe in cantiere un'offerta pubblica verso Banco Bpm. Un'ipotesi «debole» per fonti di mercato, che ieri non ha nemmeno scaldato la Borsa. Tanti gli ostacoli all'orizzonte da superare. Lovaglio, con Mps sotto passivity rule, do-



vrebbe ottenere il via libera dall'assemblea dei soci con più del 66% dei voti a favore, raccogliendo ampio consenso nel frastagliato azionariato di Siena e riuscendo a convincere gli stessi istituzionali che sono soci di Intesa. Dopo, in ogni caso, il manager dovrebbe essere in grado di sedurre i francesi di Crédit Agricole: la Banque Verte possiede il 29,3% dell'ex Popolare e preferirebbe una fusione tra Piazza Meda e la controllata italiana. Chi guarda con interesse al movimento su Siena è Anima, che nel 2030 vedrà scade- re l'accordo di distribuzione con Mps: fino a quella data, ha detto l'ad Saverio Perissinotto, la società di gestione del risparmio avrà «un accesso privilegiato alla rete distributiva di Mps, indipendentemente dal successo dall'esito dell'offerta di Intesa». Il negoziato, ha chiosato, verrà affrontato in ogni caso «con determinazione». —

DI PIETRO/AGF/REUTERS



IMAGOECONOMICA

Il banchiere Carlo Messina è consigliere delegato e amministratore delegato di Intesa Sanpaolo da settembre 2013

Vai all'articolo <https://corriereideiterritori.it/attualita/facciamo-il-punto-sul-risparmio-nel-nuovo-numero-del-corriere-dei-territori/>



Facciamo il punto sul risparmio nel nuovo numero del Corriere dei Territori - Corriere dei Territori

Da lunedì 3 a sabato 8 agosto Facciamo il punto sul risparmio nel nuovo numero del Corriere dei Territori L'informazione e gli approfondimenti dai territori del Nordovest. 03/08/2026 alle 06:00 Sul nuovo numero del Corriere dei Territori facciamo il punto sul risparmio

delle famiglie: secondo un rapporto di Fabi in Lombardia e in Piemonte i campioni d'Italia. Lombardi e piemontesi campioni di risparmio: l'inchiesta sul Corriere dei Territori I risparmiatori più virtuosi d'Italia abitano in Lombardia e in Piemonte. E' quanto emerge dall'ultimo rapporto della Federazione autonoma bancari italiani (FABI). Nel 2025 in Lombardia il risparmio totale è stato di oltre 600 miliardi di euro, il dato più alto d'Italia. Anche per il Piemonte i dati sono decisamente buoni, e la costante è la crescita rispetto all'anno precedente. Contestualmente però crescono anche i valori economici dei protesti, sebbene il numero diminuisca. Le altre notizie della settimana Sul Corriere dei Territori ci sono molte altre notizie e curiosità da Lombardia, Piemonte e Liguria. Solo per fare qualche esempio: dalla prima pagina un approfondimento con i dati del Ministero sulla crisi demografica. Le culle vuote sono compensate dalla presenza di lavoratori stranieri. Riprendiamo poi una storica indagine annuale condotta dal Sole 24 Ore, che individua l'indice di sportività delle province. Sul podio nazionale per la prima volta quest'anno sale Milano. Per la rubrica del personaggio abbiamo intervistato Dario Scotti, ad dell'omonima azienda nata nel 1860 e diventato famoso grazie al claim pubblicitario "Dottor Scotti!". La prima pagina del nuovo Corriere dei Territori Le uscite in edicola Il Corriere dei Territori esce nelle edicole del Nordovest, allegato alle testate locali tra le più storiche del gruppo Ops Media – Netweek. Ecco di seguito il calendario delle uscite di questa settimana. Ci rivediamo lunedì 24 agosto, buone vacanze a tutti! uscita di lunedì 3 agosto Giornale di Lecco